



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 47° FONDAZIONE CIRCOLO - MARZO/APRILE 2018 - N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

[www.circolodeisambenedettesi.eu](http://www.circolodeisambenedettesi.eu) [sambenedettesi@alice.it](mailto:sambenedettesi@alice.it)

 IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU [www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi](http://www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi)

## “...libertà va cercando, ch'è sì cara...” Valori troppo spesso addomesticati!

Quando il nostro giornale giungerà a casa dei nostri soci si spera che finalmente ci sia un governo efficiente e determinato, così necessario in un mondo ridotto a “villaggio globale” per cui qualsiasi avvenimento di un qualsiasi, anche piccolo stato, si ripercuote su tutti gli altri. Ecco perché, come giustamente ha fatto notare il Presidente francese, Macron, gli “egoismi” possono condurci a nuove spaventose guerre. Qualcuno potrebbe obiettare che come Circolo non dovremmo interessarci di politica e quindi preoccuparci più delle “buche” delle strade della nostra città che stanno ad aumentare le quotidiane difficoltà del traffico cittadino con altri disagi di inadempienze amministrative. È questa mentalità diffusa in molti ambienti sociali, religiosi, e associazioni di vario tipo quasi ad alleggerire la già difficile situazione economica, quasi a liberare il cittadino da un senso di colpa, ci sta portando verso una crisi che sempre più si aggrava. In uno stato, democraticamente corretto, il cittadino non può disinteressarsi della politica che deve avere come scopo il bene comune. Troppo spesso confondiamo il tutto nei partiti, assistendo alla politica del “particolare” di cui scrisse il Guicciardini.



sarsi pensando ad un futuro ormai sicuro, incuranti anche dei valori fondamentali. In questi oltre settant'anni di pace, dopo l'iniziale entusiasmo la nostra società è andata invecchiando e pur usufruendo del progresso tecnologico con grandi risultati, si è portata dietro tutti i vizi tipici di questa evoluzione. C'è in giro un falso concetto di libertà che si confonde con il fare il proprio comodo. Oggi assistiamo a forme di violenze assurde guidate da isterismi che hanno voglia solo di essere giustificati. Chi cerca di usare il discernimento si trova in difficoltà, va avanti la ragione del più forte. Perché meravigliarsi di fronte ad episodi di prepotenza in tutte le età? Sono al limite dell'assurdità quelle che si stanno verificando in questi giorni nelle nostre scuole. A fare l'elenco degli ambienti in cui si verificano violenze non

bastano le pagine. L'idolatria della forza mista ad un insensato egoismo che spesso attinge a sostanze dopanti, portano a gesti non solo inconsulti ma pregni di cattiveria. Quando parliamo di inquinamento atmosferico dobbiamo pensare che un elemento consistente di questo sta in tutto quanto è stato detto in precedenza. Anche questo respiriamo e basta un nonnulla per esplodere. Allora diventa plausibile se in questi giorni il problema di chi ci potrà governare ci preoccupa oltre misura. Quando parliamo di politica intendiamo l'arte di governare. E viste le difficoltà per esercitarla occorre impararla bene. La politica deve essere anche educatrice, richiede anche una partecipazione per essere formati a diventare cittadini. Ed essere cittadini significa prima di tutto riconoscere i diritti come appartenenti a tutti gli individui di una società che si sia dato un sistema formale. Pur essendo le libertà civili soggette a limiti specifici, in genere giustificati dal bene comune o dai diritti degli altri, sono considerate inalienabili da parte di altre persone o dello Stato. Da questa consapevolezza derivano anche i doveri.

Il Direttore

### Uno sguardo sulla città. STORIA E MEMORIA

Il soffio panteistico della primavera ha raggiunto San Benedetto riproponendo gli odori tipici delle fioriture stagionali che ridestano negli abitanti sensazioni antiche, sopite dopo il letargo di un inverno sempre troppo lungo e algido. San Benedetto per me è nata a primavera perché è in questa stagione che offre il meglio di se stessa mentre d'inverno ingrigisce e perde fascino. In questo periodo tutto si rianima in natura ma non nello spirito cittadino che languisce, così come di riflesso, da troppo tempo, languisce tutta la città. Non bastano i lavori che ad inizio stagione ravvivano le strutture balneari, quelle recettive, i giardini ed altri luoghi del turismo che suscitano nel passante distratto un effimero senso di rinnovamento.....la città non presenta

segue a pagina 2

## Dichiaraci il tuo Amore

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in una DICHIARAZIONE D'AMORE

FABBRICA DEI FIORI  
PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Una scelta importante. Un aiuto concreto.  
Una realtà sociale che opera nel tuo territorio.  
Aiutaci a sostenere con un semplice gesto.

destina il tuo  
5xmille

la fabbrica  
dei fiori  
onlus di diritto

NEL LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,  
NEL PRIMO RIQUADRO PER IL SOSTEGNO  
ALLE ONLUS INSERISCI LA TUA FIRMA  
E IL CODICE FISCALE CHE TROVI QUI SOTTO:

01548480449

FABBRICA DEI FIORI PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS SAN BENEDETTO DEL TRONTO  
Via V. di Fossa, Porto d'Ascoli (centro Civico dell'Annunziata o Scuola Alfarville) - Viale dello Sport Rn, San Benedetto del Tronto  
[www.lafabbricadefiori.com](http://www.lafabbricadefiori.com) - [info@lafabbricadefiori.com](mailto:info@lafabbricadefiori.com)

 **BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

Ripatransone  
e Fermano

**segue da pagina 1** spunti di una vera rinascita. San Benedetto si autocelebra esaltando le sue antiche grazie, originate da un progetto della città nato quasi cent'anni fa, frutto dell'intuito di un ingegnere visionario (Onorati) che negli anni '20 ha realizzato il meglio dell'urbanistica di tutta la Riviera Adriatica regalando alla città e ai suoi abitanti i luoghi che l'hanno resa diversa da tutti i paesi costieri..... in primis, unico nel suo genere, il nostro Lungomare.

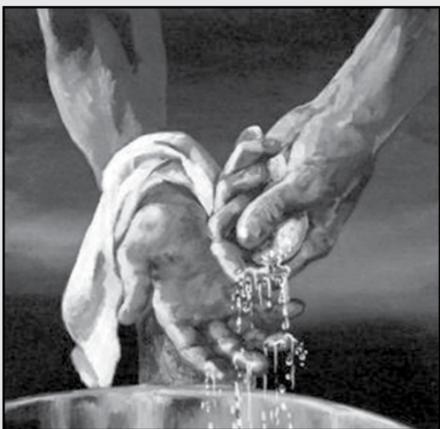
Oggi le cronache locali riescono ad entusiasinarsi per due fabbricati in costruzione in zona San Pio X e per il restyling di due alberghi..... ma la verità è che la città non solo non riesce più a crescere, ma nemmeno più a migliorarsi, prigioniera di preconcetti e di gruppi di intransigenti che non riescono o non vogliono avere una visione più ampia dell'insieme urbano. Ne è un esempio concreto la vicenda dell'ex Ballarin che i sostenitori della Sambenedettese vogliono conservare come se il vecchio stadio fosse il Colosseo. Personalmente sono fortemente convinto che la maggior parte dei cittadini non condivide tale posizione ma che la subisca passivamente. Una maggioranza silenziosa che comprende perfettamente l'inutilità della struttura ormai decontestualizzata. D'altronde risulta evidente, anche ad un profano dell'urbanistica, che la sua demolizione rappresenterebbe, di fatto, la rimozione di un "tappo" urbano all'ingresso nord di San Benedetto. Invocare la "storia" per la sua conservazione è blasfemo e patetico al tempo stesso. E' opportuno ricordare che il primo campo di calcio cittadino si trovava nell'area che oggi identifica Piazza San Giovanni Battista ed è lì che è stata scritta la vera storia calcistica della Sambenedettese. Storia che, seppur non conservata in termini materici, è comunque leggibile nell'anomala ampiezza del sito, unico spazio libero nell'antico e fitto tessuto urbano della zona, o anche leggibile nelle tante pubblicazioni sulla città dei primi del '900.



Per concludere il ragionamento, provate ad immaginarvi che sarebbe stato dell'urbanistica cittadina se il campo di calcio non fosse stato, a suo tempo, rimosso!!!! Infine, San Benedetto si autocelebra anche nei suoi monumenti, cosa buona e giusta, che ricordano eventi e storie passate in una ricerca continua di una memoria cittadina troppo a lungo ignorata. Ma non fa nulla per rinnovarsi, non si sforza nemmeno di cercare nuove vie di sviluppo o, per lo meno, di riqualificazione. Non è una colpa che si possa attribuire alla Politica in quanto è più un problema di progettualità, di idee e di imprenditoria coraggiosa. Coraggiosa come le nostre genti che si erano spinte a passare le Colonne d'Ercole per cercare, in momenti di crisi, nuovi campi di pesca nell'Atlantico con in mente un nuovo progetto di vita e di crescita ed il coraggio di cento Leoni. Oggi ci limitiamo a ricordarli, progettiamo un nuovo monumento che, ripeto, è cosa encomiabile,

ma non produciamo nessun nuovo progetto che possa rilanciare la città. L'Amministrazione, facendo la sua parte, ha recentemente concluso l'iter di approvazione del nuovo Piano Regolatore del Porto che già manifesta i suoi effetti benefici con il riordino delle aree della cantieristica ubicate a ridosso del molo sud. Ma è necessario innescare un processo di idee innovative sul porto che portino al rilancio delle attività in disuso e alla creazione di nuove iniziative commerciali capaci di ridare impulso alla produttività portuale. In definitiva andrebbe creato un tavolo di lavoro di specialisti del settore che riesca ad interconnettere le potenzialità espresse dal nuovo PRG del porto con iniziative imprenditoriali concrete, magari anche ricercando risorse tra le opportunità di finanziamento che l'Europa prevede e concede, ma che sono per lo più sconosciute e/o ignorate. Chi avrà il coraggio di intraprendere questa strada??? Speriamo sia nato!!!

Nicola Piattoni



## Ancora e sempre Ponzio Pilato

per dare corpo e immagine al nostro ragionamento.

Stavolta tocca a Ponzio Pilato, il prefetto romano della Giudea che, potendo secondo l'usanza di quella terra liberare un prigioniero in occasione della Pasqua, non se la sentì di decidere e lasciò al popolo la scelta tra Gesù e un assassino di nome Barabba. Cioè se ne lavò le mani, come da allora si è soliti dire nel linguaggio comune. E il popolo, facile alla fascinazione degli eroi negativi, scelse ovviamente di liberare Barabba.

Mutati i tempi e le situazioni, vediamo tuttavia sopravvivere il tipo umano che ha trovato in Ponzio Pilato una rappresentazione così icastica, e che nel tempo si è moltiplicato per tutti coloro che in posti di responsabilità o di comando preferiscono non sporcarsi le mani in decisioni impegnative o difficili.

Sarà forse per questo che il cambiamento, che in molti casi presume il superamento coraggioso di ostacoli vec-

chi e nuovi, viene sbandierato a parole ma ignorato nei fatti. Come nel caso della soppressione dei vitalizi ai politici, di cui si è tanto parlato senza mai giungere a dare concretezza a un sacrosanto principio di giustizia sociale e di riequilibrio economico.

O come nel caso, per rimanere nei nostri ambiti territoriali, dell'ex stadio Ballarin di cui parla in questa stessa pagina l'architetto Piattoni: una struttura logorata dal tempo, che nelle sue condizioni di ruggi-

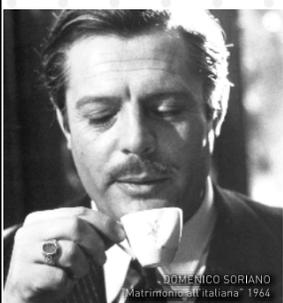
noso degrado offende la storia del nostro sport e l'immagine della città a cui tanto diciamo di tenere, e su cui si affastellano nel tempo decine e decine di ipotesi visionarie, tanto facili da disegnare a parole quanto difficili da concretizzare. E il Ballarin resta lì a piangersi addosso, mentre le chiacchiere fanno schermo all'assenza di decisioni possibili e risolutive.

In generale si può dire che il rimpallo di responsabilità a cui ovunque si assiste condanna la società a un immobilismo

che impedisce il progresso inteso come un percorso collettivo verso il benessere condiviso dalla popolazione a qualunque livello sociale. Impedimento che trova una sua rappresentazione esemplare nei meccanismi inceppati e inceppanti di una burocrazia abnorme che pesa come un macigno sulle attività del cittadino, spesso costretto a restarsene con le mani in mano da un sistema che non cambia, perché chi può cambiarlo se ne lava le mani.



Benedetta Trevisani



Domenico Soriano  
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO  
**CAFFÈ SORIANO**  
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I SBT

# SAN BENEDETTO: UNA CITTÀ "STREGATA"

Il 17 giugno si terrà a San Benedetto l'incontro con i cinque finalisti del "Premio Strega" organizzato dall'Associazione Culturale "I Luoghi della Scrittura"

*"Cominciarono, nell'inverno e nella primavera 1944, a radunarsi amici, giornalisti, scrittori, artisti, letterati, gente di ogni partito unita nella partecipazione di un tempo doloroso nel presente e incerto nel futuro."*

(Maria Bellonci)

Il 17 febbraio 1947 la scrittrice Maria Bellonci varava una nuova impresa culturale a simboleggiare la rinascita umana dopo i disastri materiali e morali susseguenti alla seconda guerra mondiale e le nefandezze che l'avevano preceduta ed accompagnata: veniva annunciata l'istituzione di un riconoscimento letterario che assumeva il nome del liquore prodotto dall'azienda di famiglia di Guido Alberti, il mecenate che si era messo a disposizione per il necessario supporto materiale, cioè il "Premio Strega".

Giunto quest'anno alla settantaduesima edizione, il più prestigioso e rinomato premio del panorama nazionale rappresenta uno specchio fedele non solo della storia della letteratura italiana ma anche del Paese nei suoi mutamenti linguistici e culturali, nonché, addirittura, nelle sue trasformazioni sociali e antropologiche.

Nel corso degli anni la struttura di base del Premio, sorretta dalla "Fondazione Maria e Goffredo Bellonci", ha visto nascere e crescere iniziative parallele arricchenti la proposta iniziale: il "Premio Strega Europeo" (alla quinta edizione), attribuito ad uno scrittore europeo che si è distinto per l'assegnazione in patria di premi letterari significativi; il "Premio Strega Giovani" (anch'esso alla quinta edizione), con il quale si premia l'autore selezionato, tra i dodici semifinalisti del Premio, dagli studenti tra i 16 e i 18 anni di 50 istituti di istruzione superiore; il "Premio Strega Ragazze e Ragazzi" (alla terza edizione), che contempla due vincitori tra gli scrittori di libri destinati a lettori dai 6 ai 10 anni (categoria + 6) e a lettori dagli 11 ai 15 anni (categoria + 11) scelti da studenti di scuole primarie e secondarie italiane.

Tra la città di San Benedetto e il "Premio Strega" vi è un legame oramai consolidato nel tempo che si sviluppa su molteplici livelli e investe vari strati e settori della nostra comunità. La libreria sambenedettese "La Bibliofila" da anni è tra le librerie indipendenti italiane associate all'Associazione Librai



6 luglio 2017-Ninfeo Villa Giulia Roma-Il vincitore del Premio Strega Paolo Cognetti tra Mimmo Minuto e Silvio Venieri.

Italiani (ALI) che indicano i "lettori forti", i quali, in numero di 40, concorrono con il loro voto, unitamente ad altre categorie di votanti, alla determinazione del vincitore finale.

Il "Liceo Classico Giacomo Leopardi" è partecipante con i suoi allievi del circuito facente capo al "Premio Strega Ragazze e Ragazzi". Il "Liceo Scientifico Benedetto Rosetti" è tra gli istituti superiori nazionali che collabora per il "Premio Strega Giovani", andando a comporre con suoi studenti la giuria di ragazzi tra i 16 e i 18 anni che determina il vincitore.

Il coinvolgimento degli allievi, unitamente ai docenti, non si esprime soltanto nell'espressione dei voti, ma anche nella lettura dei testi da selezionare e in prove di scrittura per le recensioni dei volumi, nelle quali in passato hanno avuto modo di primeggiare i nostri studenti.

Come già segnalato, lo scorso anno la studentessa del Liceo Scientifico della nostra città Ludovica Polidori, con un suo racconto breve, si è aggiudicata, prima tra 750 studenti di 268 scuole nazionali, la terza edizione del "Premio Scriviamoci", promosso dalla Fondazione Bellonci.

Ma l'occasione più ghiotta per San Benedetto e per i sambenedettesi (e non solo) è rappresentata dalla possibilità di conoscere in presa diretta gli autori e le opere partecipanti alla finale del Premio prima della proclamazione del vincito-

re finale che, come tradizione impone, si tiene il primo giovedì del mese di luglio nel Ninfeo di Villa Giulia a Roma. Quest'anno, ancora una volta grazie all'Associazione Culturale "I Luoghi della Scrittura" e a Mimmo Minuto, per il quarto anno consecutivo, i cinque finalisti del Premio, accompagnati come sempre dal direttore della Fondazione Bellonci Stefano Petrocchi, saranno ospitati nella nostra città, quale prima tappa del tour che interessa una ristretta rosa di località italiane e straniere: l'incontro si terrà il 17 giugno, alle 21:30, nella Palazzina Azzurra.

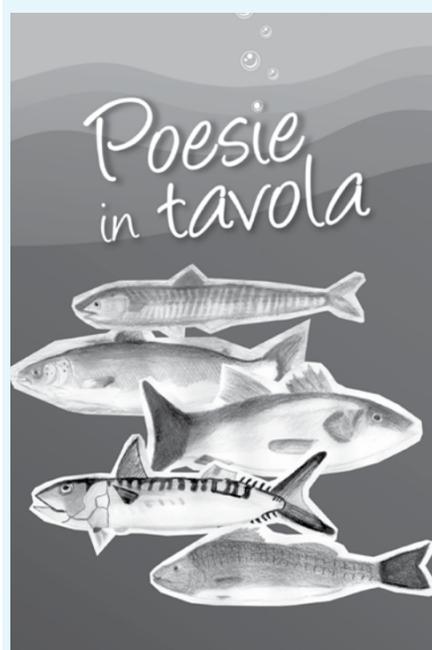
In una visione retrospettiva, mi piace aggiungere che nell'anno 2014, nell'ambito della rassegna "Piceno d'Autore", organizzata da "I Luoghi della Scrittura" e tenutasi a San Benedetto, tra i vari ospiti nell'ambito di un'edizione che aveva come suo ambito di esplorazione la traduzione letteraria, era presente, per discutere della sua opera "Il tempo della vita" (tradotta da Pierpaolo Marchetti e edita da Elliot), lo scrittore spagnolo Marcos Giralt Torrente, vincitore della prima edizione del "Premio Strega Europeo".

Nell'anno 2015, successivamente alla serata con i finalisti, approdavano a San Benedetto, per una presentazione al pubblico dei loro libri, sia il vincitore del "Premio Strega" Nicola Lagioia (con "La ferocia", edito da Einaudi), che il vincitore del "Premio Strega Giovani" Fabio Genovesi (con "Chi manda le onde", edito da Mondadori).

Nel 2016, successivamente allo svolgimento dell'incontro con i finalisti, si succedevano quelli con l'assegnatario del "Premio Strega" Edoardo Albinati (con "La scuola cattolica", edito da Mondadori) e la vincitrice del "Premio Strega Giovani" Rosanna Campo (con "Dove troverete un altro padre come il mio", edito da Ponte alle Grazie).

Nel 2017 tra i cinque finalisti presenti a San Benedetto si annoverava anche Paolo Cognetti (con "Le otto montagne", edito da Einaudi) che poi sarebbe stato proclamato vincitore finale. Su tale solida base di rapporti potrà in futuro definirsi una ulteriore valorizzazione di questo privilegiato patrimonio acquisito nel campo letterario e, quindi, culturale, dotato di una straordinaria valenza attrattiva per tutti coloro che intravedono in eventi del genere uno stimolo per la propria presenza nella nostra città: tutto per concorrere a rendere San Benedetto una città "stregata".

Silvio Venieri



Realizzazione a cura delle classi IIG - IIH Scuola Secondaria di Primo Grado "Mario Curzi"

**E'** insolito parlare ai giovanissimi di pesce azzurro, ma quando questi vivono in una località di mare le cui acque ne sono ricche, diventa doveroso. Allora si è pensato di organizzare un progetto didattico finalizzato alla conoscenza del pesce azzurro, nell'ambito di uno più ampio riguardante l'alimentazione. Sono stati coinvolti gli alunni delle classi IIG e IIH della Scuola Secondaria di Primo Grado "M. Curzi" di San Benedetto del Tronto, insieme alle loro rispettive docenti di lettere, ideatrici dell'attività. Attraverso una iniziale raccolta di risposte dei ragazzi a semplici domande su le varie tipologie di pesce azzurro, le sue caratteristiche fisiche e alimentari, le tecniche di pesca e il suo utilizzo in cucina, si è notata una notevole confusione ma, soprattutto, un certo disgusto nel ricordare le sensazioni tattili e olfattive esperite occasionalmente con esso. Pertanto si è pensato di invitare un esperto, il dott. Luigi Anelli, per fornire agli alunni delle informazioni più tecniche e precise riguardo i vari aspetti della pesca del pesce azzurro con la lampara (imbarcazione tipica), le proprietà nutrizionali e le pratiche culinarie.

Il 25 Novembre 2017 nell'aula magna dell'Istituto si è tenuto l'incontro con il dott. Anelli, il quale, attraverso dei filmati, ha illustrato alle classi la pesca con la lampara e ha invitato i ragazzi a toccare alici e sgombri per osservarli e eviscerar-

li. E' stato un momento significativo, infatti molti di loro si sono entusiasmati a manipolare i pesci e hanno manifestato interesse alla vita dei marinai sulle lampare. Le note della canzone "Le acciughe fanno il pallone" di Fabrizio De André, intonate dagli alunni, hanno concluso la prima parte dell'attività. Successivamente le docenti hanno ripreso le informazioni ricevute per poi sollecitare i ragazzi a scrivere singolarmente o a piccoli gruppi delle poesie, che potessero riassumere i contenuti trattati o esprimere sensazioni e emozioni provate durante l'attività.

Il risultato è stato sorprendente perché i giovani poeti hanno prodotto delle poesie piene di impressioni, percezioni, conoscenze, sentimenti inaspettati. Un progetto, quindi, che ha realmente sensibilizzato i ragazzi ad

una risorsa della città nella quale vivono e che sapranno valorizzare e, ci auguriamo, anche far valorizzare alle loro famiglie.

Arricchito da disegni realizzati da alcuni alunni della IIH, questa raccolta di poesie è il risultato finale di un lungo lavoro che ha reso le docenti fiere dei propri discendenti e speriamo lo siano anche tutti i lettori.

Prof.ssa Maria Perla De Fazi  
Prof.ssa Lorian Capocasa



**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596



## CIRO CASTELLETTI la straordinaria avventura di un pescivendolo di S. Benedetto

SAN BENEDETTO DEL TR. giugno

**N**ella lunga e drammatica storia dei pescatori dell'Adriatico si inserisce un episodio che è, forse, tra i più divertenti del dopoguerra. Ci fu una volta un pescivendolo che, affrontando con candida tranquillità le insidie di un'impresa estremamente rischiosa e traendo vantaggio da una serie di grossi equivoci, riuscì a riscattare ed a riportare a San Benedetto del Tronto sedici motopescherecci ch'erano stati confiscati dalla Jugoslavia. Questo personaggio si chiama Ciriaco Castelletti, e lavora sempre dietro lo stesso banco, al mercato del pesce. Quando un battello della flotta sambenedettese non torna in porto c'è qualcuno che, ancor oggi, si rivolge a lui per proporgli, con serietà: "Perché non vai a prenderlo tu?" Risponde, con lo stesso tono: "Ora ci penso". Ma è chiaro che certe fortune non possono capitare più di una volta.

**Alla fine del 1945** quindici motopescherecci, sequestrati dai guardacoste jugoslavi, erano stati dati in consegna ad una cooperativa di Spalato che se ne serviva per la pesca costiera. Tutti i tentativi fatti per ottenerne la restituzione erano falliti: e le catture continuavano.

"A quel tempo" racconta Ciriaco Castelletti, "partivo ogni giovedì da San Benedetto con un camion carico di cassette di pesce che portavo a vendere sui mercati del Nord, e l'ultima settimana di ottobre, quando cominciai la mia avventura, ero a Milano. Mi ero coricato presto perché sarei dovuto ripartire l'indomani all'alba; ma non riuscivo a prender sonno. Mi aveva irritato una notizia letta sui giornali del pomeriggio: altri due pescherecci del mio paese erano stati sequestrati, senza una ragione. Fantastici, per tutta la notte, in un curioso stato di dormiveglia. Immaginavo di essere di fronte ai giudici di Spalato, per difendere la causa degli armatori marchigiani. Esponevo le loro ragioni con parole così eloquenti, così giuste, così convincenti! La questione sarebbe già risolta da un pezzo, pensavo, se qualcuno parlasse loro in questa maniera. Io sono un tipo fatto così: il mattino seguente avevo deciso di affrontare da solo un'impresa nella quale tanti pezzi grossi avevano fatto fiasco, prima di me.

**Alloggiavano nello stesso albergo** due soldati americani che dovevano andare a Trieste, con una jeep; e non fu troppo difficile convincerli di prendermi a bordo. Ma, giunto a Trieste, non mi riuscì di proseguire il viaggio. Tentai un paio di volte di varcare clandestinamente la linea di demarcazione tra la Zona A e la Zona B e mi dovetti convincere che con quel sistema avrei ottenuto soltanto di buscarmi qualche fucilata nella schiena. Cercai di entrare in amicizia con certi slavi che sembravano avere misteriosi incarichi nel Territorio Libero; ma la loro diffidenza era troppo grande. Sperai inutilmente di trovare qualcuno che mi venisse in aiuto frequentando i soldati anglo-americani ed i profughi dell'Istria. Le duecentottantamila lire che avevo incassato a Milano con la vendita del pesce erano una bella somma, a quei tempi; ma finirono senza che avessi concluso nulla. Così fui costretto a tornarmene nelle Marche. E le difficoltà non mi avevano affatto scoraggiato; era aumentata, anzi, la mia ostinazione. Ero risoluto a buttare nell'impresa tutti i miei risparmi, fino all'ultimo soldo.

**Possedevo una casa, a San Benedetto:** mi è bastata un'ora per trovare il compratore e stendere il contratto di vendita. Ne ho ricavato settecentomila lire; e ne avrei fatte certamente il doppio, se non avessi mostrato di avere tanta fretta. Ai padroni dei motopescherecci sequestrati avevo chiesto di rilasciarmi una delega regolare nella quale si dichiarasse quanto danaro avrei potuto promettere per il riscatto e (perché

no?) anche la percentuale che sarebbe toccata a me se la faccenda fosse andata a buon fine. Mi è stato facile convincerli; l'impresa era davvero disperata; e il rischio più grosso, infine, lo correvo io. Me ne tornai, dunque, a Trieste.

**Ora, tutti i miei documenti erano in regola.**

Ma erano trascorsi cinque mesi dalla notte insonne dell'albergo di Milano e ancora non ero riuscito a trovare la strada buona. Avevo impiegato parecchie settimane e buttato molto danaro per farmi amico di un tale che si faceva chiamare Tiozzi e che diceva di essere un profugo dalmata. Nessuno me l'aveva suggerito, ma mi ero convinto da solo che fosse un personaggio importante e che da lui potessi avere l'aiuto che cercavo. Ne restai deluso. (Allora non avrei potuto immaginare quale parte decisiva avrebbe recitato più tardi, nel momento forse più difficile della mia avventura). Fu un altro, insomma, che finalmente mi procurò il lasciapassare e il permesso di soggiornare a Spalato per quindici giorni: un signore barbuto, dignitoso, senza un quattrino, che passava le sue giornate seduto al tavolino, in un bar del porto.

Restai a Spalato più di due mesi, senza concludere nulla. Nessuno riuscì, tuttavia, a farmi perder la pazienza. Bisognerà che confessi, però, che dopo tante delusioni avevo finito per non preoccuparmi gran che della mia missione. Perché non tornavo, allora? Mi divertivo. Era un mondo così diverso dal nostro! Quella gente miserabile e sospettosa, gli espedienti, le assurde manovre alle quali dovevo ricorrere per mascherare le iniziative più innocenti esercitavano un certo fascino su di me. Spendevo senza economia. Non avrei potuto comprare, a nessun prezzo, un paio di pantaloni o un rocchetto di filo; ma, all'osteria, quando entravo io, c'era vino per tutti.

**A poco a poco ero diventato anch'io** un personaggio e non erano molti che, incontrandomi per strada, non mi salutassero per primi. E quando le settecentomila lire furono quasi finite, mi riuscì di ottenere un prestito di trentamila dinari. Come sia stato possibile non so. Ma penso che quel danaro mi sarebbe stato negato se non fossi stato così stupidamente prodigo, se avessi tenuto una condotta più seria e prudente. Certo, non erano tutti compagni d'osteria coloro coi quali avevo stretto amicizia. E qualcuno, ch'era in maggior confidenza con me, mi ripeteva: "Perdi il tuo tempo, qui.

Soltanto Belgrado può decidere su una questione così grossa". Rispondevo: "Andrò a Belgrado, allora". Mi guardavano sbalorditi.



"Andrai in galera. E il lasciapassare? E il permesso di viaggio? Come scoprono che sei qui abusivamente, da più di un mese e mezzo, ti ficcano dentro". Mi piaceva troppo, quell'avventura. Così una sera salii sull'unico diretto che portasse alla capitale.

**Il treno era inverosimilmente affollato.**

Mi trovai pigiato in uno scompartimento di terza classe, con altre venti persone, differenti per lingua e per condizione. Tutte stracciate alla stessa maniera, comunque. Avevo sperato che, in quella ressa, mi sarebbe stato possibile evitare il controllo. Invece, dopo qualche ora di viaggio, arrivarono tre poliziotti: due restarono di guardia sulla porta dello scompartimento, mentre l'altro cominciava ad esaminare minu-

ziosamente i documenti dei viaggiatori. Per un attimo mi sentii perduto. Poi ricordai un gesto che qualcuno, scherzando, mi aveva insegnato in un'osteria di Spalato. Era il segno che usavano tra di loro, per farsi riconoscere, gli agenti della polizia segreta. Voglio provare, pensai. Non potrò accadermi nulla di peggio, anche se quel tale ha fatto per burla. Così, quando la guardia mi si avvicinò, appoggiai una mano alla sua spalla, tambureggiando con le dita in una certa maniera. Mi sorrise; non mi chiese il permesso; obbligò un povero diavolo ad alzarsi e fece sedere me al suo posto. Nessuno dei miei vicini aprì bocca, per tutto il resto del viaggio.

**Osservavano ogni mia mossa,** con sospetto. Mi ripugnava recitare quella parte. Ma se volevo andare a Belgrado bisognava che l'accettassi. Mi sentivo pieno d'ardire, uscendo dalla stazione. Avevo sprecato tempo e danaro: ora mi sarei messo subito al lavoro, senza perdere un minuto. Trovai una carrozza; il vetturino non fece troppa fatica a capire dove fossi diretto; e mezz'ora dopo ch'ero sceso dal treno entravo in un palazzo tetro e sporco dove ha sede il ministero del Commercio. Una lunga anticamera. Poi, mi portarono in un ufficio del pianterreno, davanti ad un piccolo funzionario che cominciò, con modi brutali, ad interrogarmi. La mia balanza era finita.

**Pensavo: adesso sono finito in trappola davvero.** Spiegavo: Ho le deleghe regolari degli armatori di San Benedetto... Davanti a quel quindici fogli di carta bollata, ai timbri notarili, alle marche di legalizzazione l'atteggiamento del funzionario mutò. Aveva creduto che fossero testi diplomatici, diplomi di Stato. Aveva mandato un commesso ad avvertire ch'era giunto il capo di una missione italiana. Così ero stato accompagnato dal viceministro poi, scortato da questi, ero entrato in una grande sala dove mi attendeva il ministro jugoslavo del Commercio. Un po' asciutto, per la verità. Però si informò subito se fossi bene alloggiato ed avendogli risposto che venivo direttamente dalla stazione, si affrettò a telefonare all'Hotel Russia perché mi riservasse una buona camera. (Quell'atto di cortesia mi evitò in seguito di dover mostrare i documenti all'albergo).

Mi sembrò che facesse piacere a Sua Eccellenza di vedermi indosso un abito così frusto, gualcito, rattoppato. Era infatti l'unico vestito che avessi portato da San Benedetto e cercavo di ripulirmelo ogni sera ma, dopo tanto tempo, era ridotto in condizioni pietose.

**Anche il ministro,** del resto, era conciato come me. Per un pezzo, tuttavia, non si parlò delle ragioni della mia visita. Mi facevano strane domande. "E' vero", chiedevano, "che in Italia ci vogliono ventimila lire per comprare un paio di scarpe?". Io sono un pescivendolo; non sono mica un diplomatico. Cercavo di comportarmi con furberia, alla mia maniera, cioè da pescivendolo. Rispondevo: "Venti? Ma trentamila non bastano. E robbaccia che, dopo una settimana, è già sfasciata". Guardavano compiaciuti le mie scarpe che erano davvero scalagnate e consunte. Avevo segnato un punto a mio vantaggio.

**Di quelle trattative,** che durarono parecchie settimane, la cosa importante è che recitai fino all'ultimo la commedia, senza destar sospetti: seguitai ad essere il "signor delegato italiano"; gli uscieri ostentavano una certa freddezza di fronte a me; ma stavano con le braccia incrociate dietro la schiena, aspettando che cacciassi loro in mano un biglietto da dieci o da venti dinari; e, senza dar nell'occhio, si facevano in quattro per venirmi in aiuto. Si arrivò, come Dio volle, alla riunione conclusiva.

Il ministro aprì un grosso fascio di documenti ch'era sul suo tavolo e lesse le condizioni alle quali la Jugoslavia avrebbe accettato di restitu-

ire i motopescherecci. Si trattava di pagare una cifra enorme, addirittura superiore al valore dei battelli. Non so come osai farlo; il gesto e le parole mi vennero del tutto spontanei; calai un pugno sul tavolo, gridando: "E' così che aiutate i compagni italiani? Ma c'è qualcuno più in alto di voi. E qualcun altro molto, molto più in su, se per caso non bastasse". E me ne andai, prima che avessero il tempo di rispondere.

**L'indomani mandarono una macchina** a prendermi, all'albergo. Il ministro mi accolse con cortesia. Mi disse: "Abbiamo deciso di riconsegnare ai pescatori italiani i loro battelli alla sola condizione che ci siano rifuse le spese di sequestro, più una penalità pari al danno presunto ch'essi hanno arrecato. Dovrà essere il ministro croato del Commercio a stabilire l'entità di questa penale: per noi, la questione è chiusa fin d'ora; e spero che terrete conto della nostra buona volontà...".

**Avevo vinto:** le somme depositate in banca, a San Benedetto, erano sufficienti a pagare il riscatto! Fu soltanto allora che decisi di presentarmi all'ambasciata italiana che era stata riaperta da un paio di settimane. Anche i trentamila dinari del prestito erano finiti, ed avevo bisogno di danaro. Mi accolsero sbalorditi. Un italiano che era venuto di sua iniziativa a Belgrado? Che viveva da tanto tempo all'Hotel Russia, senza un documento? Che diceva di essere sempre uscito, la sera; di aver frequentato i locali notturni? "Noi", mi confessò il ministro, "andiamo a letto tutti alle otto di sera".

**Mi diedero i quattrini che mi occorrevo;** però non rivelai loro d'essere riuscito a spuntarla. Io non sono un diplomatico: sono un pescivendolo. Però mi sembrava chiaro che, se avessi parlato, avrebbero subito telegrafato a Roma, avrebbero preso in mano la cosa, impedendomi di fare un passo: avrebbero fregato me e rovinato l'affare, perché i diplomatici non mostrano le scarpe sfondate e non tirano pugni sul tavolo.

**Andai a Zagabria.** Fui accompagnato, dopo tre giorni di attesa, nell'ufficio del ministro. E questo sì che è romanzesco! Non ci si crede, a raccontarlo. Chi era la nuova Eccellenza davanti alla quale mi avevano portato? Proprio quel tale che a Trieste si faceva chiamare Tiozzi e dalla cui amicizia avevo tentato inutilmente di cavare qualche vantaggio. Ma ora era più facile venire a una conclusione. Belgrado aveva preannunciato telegraficamente il mio arrivo; forse aveva consigliato moderazione; infine, usando una tattica da povero pescivendolo, non mi fu difficile venire ad un accordo personale che facilitò la conclusione delle trattative.

**E così riportai a San Benedetto i quindici motopescherecci.** Anzi, la faccenda si ingarbugliò un poco e finirono per consegnarmene sedici. L'ultimo, essendo trascorso un anno senza che si presentasse il padrone, restò di mia proprietà. Ma ci cavai poco: era una barcaccia troppo malridotta. Ne feci circa un milione. Altri due mi toccarono per le percentuali pattuite; ma ho le mani bucate: non mi è restato un soldo di tutto quel danaro. E, da quel giorno, ogni volta che i guardacoste jugoslavi catturano un battello, c'è qualcuno che corre da me per dirmi: "Ciriaco, perché non ci vai tu?".

**Mi tenterebbe l'avventura.** Ne ho avuto abbastanza dei ventun interrogatori che mi ha fatto, allora, la polizia italiana. Non volevano credere che fossi riuscito a convincere il ministro jugoslavo mostrandogli le scarpe rotte, il vestito sdrucito, battendo i pugni sul tavolo. Sospettavano che avessi fatto contrabbando di armi, che avessi tradito il mio paese. Ci vadano loro, adesso, se vogliono."

di Tommaso Besozzi

## Ma quante belle teste che abbiamo!



**P**rimavera zeppa di belle soddisfazioni per noi del Circolo dei Sambenedettesi e dell'Associazione Teatrale "Ribalta Picena": dopo Gianluca Cesari, anche la sorella Chiara si è laureata, il 15 marzo in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma, portando a termine con merito un impegnativo percorso di studi. Non esagero se dico che Chiara Cesari è una vera e propria colonna portante del nostro gruppo teatrale, eccellendo nei lavori in lingua e in vernacolo in cui è stata impegnata con ruoli ormai di assoluta protagonista.

Il 9 aprile è stata la volta di Francesco Casagrande che ha conseguito la laurea specialistica in Management dei Beni Culturali presso l'Università di Macerata. Il simpatico Francesco è anche lui un irrinunciabile punto di riferimento della compagnia nella quale riveste ruoli di brillante caratterista, distinguendosi in particolare nella recitazione in vernacolo. Gianluca, Chiara, Francesco, a cui vogliamo aggiungere la bravissima Flavia Mannucci - ormai avviata a una brillante carriera professionale di infermiera a Trieste - sono ragazzi cresciuti con noi, animati dalla passione per la lingua popolare e le tradizioni della nostra gente: essi sono per fortuna

la dimostrazione vivente che, quando c'è la volontà, si possono portare avanti con successo lo studio e l'impegno artistico nel mondo del teatro, arricchendo in tal modo la propria personalità tramite belle esperienze capaci di integrarsi e rafforzarsi tra loro e di contribuire all'edificazione del carattere e della personalità. Questi ragazzi sono prima di tutto delle belle persone, capaci di rispetto, lealtà, abnegazione e coerenza nel portare avanti i loro impegni. Per tutto ciò, nel felicitarci per i successi scolastici, auguriamo loro di poter seguire le rispettive aspirazioni e di vivere una vita ispirata e coerente con i propri ideali.

Giancarlo Brandimarti



## L'Angolo della Nutrizionista

**“Gli asparagi, alleati della dieta!”**



Consumando le verdure seguendo la stagionalità non solo si utilizzano prodotti italiani, più controllati, a km zero, ma, nell'arco dell'anno, si fa il pieno di vitamine e di sali minerali che sono naturalmente reperibili in natura. Una delle verdure più gustose e ricche di proprietà nutrizionali della primavera è senz'altro l'asparago.



Gli asparagi contengono poche calorie (circa 24 Kcal. per 100 gr), ricchi di fibra, di vitamina A, C e del gruppo B, di carotenoidi e di sali minerali (calcio, fosforo e potassio) ma poveri di sodio, sono particolarmente indicati nelle diete dimagranti. Nell'organismo, dopo il consumo alimentare, si forma metilcaptano, sostanza che viene eliminata attraverso le urine, conferendo loro un caratteristico odore penetrante e sgradevole. Hanno proprietà depurative, ma sono anche ricchi di acido urico, per cui è sconsigliato il consumo a coloro che soffrono di disturbi renali, calcoli, prostatiti, cistite, gotta. Per finire, riducendo il ristagno di liquidi nei tessuti, sono indicati per chi vuole eliminare la cellulite!

**Curiosità** Originario dell'Asia, l'asparago (*Asparagus officinalis*) era già conosciuto, come pianta spontanea, al tempo degli Egizi che ne diffusero la coltivazione nel bacino del Mediterraneo.

Il primo documento letterario relativo a questo ortaggio risale a circa 300 anni prima di Cristo ma solo Catone, un secolo più tardi, parlò dell'asparago sotto il profilo agronomico; i greci adottarono il termine asparagos che significa "pieno di linfa".

La parte commestibile, detta turione, può essere viola, verde e bianca; quest'ultima colorazione è data dalla mancata esposizione al sole durante la sua crescita.

### PASTA ALLA CREMA DI ASPARAGI

**Ingredienti per 4 persone:**

- Spaghetti 320 gr
- Asparagi 600 gr
- Latte parzialmente scremato 200 gr
- Olio d'oliva extravergine 20 gr
- Grana grattugiato 20 gr
- ( Curry q.b.)
- Cipolla tritata q.b.
- Peperoncino q.b.
- Sale q.b.

**Preparazione:**

Lessate in acqua salata gli asparagi; a cottura ultimata scolateli e tagliateli a dadini.

Nel frattempo fate rosolare la cipolla con l'olio, aggiungete gli asparagi, il latte, il peperoncino, il curry e regolate di sale. A cottura ultimata frullate 1/3 delle verdure fino ad ottenere una crema densa.

Lessate la pasta utilizzando l'acqua di cottura degli asparagi, conditela quindi con la crema ottenuta e le altre verdure rimaste. Aggiungete il grana e servite.

Buon Appetito!

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani

**U**je nze fa atre che parlà de migrante, ce sceme scurdate che tante timpe fa pore nòje sceme state migrante. Se rracconte che, dentre na fameje de nu falegname, lu feje de lu mestire de lu patre nen veli manghe senti la pòzze. Tòtte i di turmenti llu puvère genetóre precchè veli jìe a fatija in Germania e pe' putèlle cunvinge jìe parli de jj amice ssune che già ce stave. Esce, quanne reveni pe' le feste u pe' le ferie d'istate, areveni chi nghe la mercedes, chi nghe la BMW e totte nghe tante quatri pe spenne e pe ajieta la famejie. Lu patre, quande a la fine pe nen sentille più, lu facètte partì. Dope nu pare d'anne na sère che pievi a deròtte, sentètte bbessà jìo lu pertò, se ffacètte e vedètte lu feje mbòsse come nu cellette c'avi revenute. Sòbbete preoccupate jìe ddemannètte che nghe avi revenute. Nghe lu trène, respennètte lu feje. Nghe lu trène!!! Scillarate scive e scillarate sci revenute. Mò me lu sa di ndua lu mettème ssu trène?

Piero Di Salvatore

## Migrante e... Migrante

Pellicceria  
**PAOLA**  
laboratorio artigianale

...l'eleganza è la sola bellezza  
che non sfiorisce mai...

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare  
Via Ugo Foscolo, 61  
(Zona Ascolani)  
tel. 0735 592557

San Benedetto del Tronto  
Via Garzi, 23  
(Zona Isola Pedonale)  
tel. 0735 581020

f Pellicceria Paola  
www.pellicceria Paola.com

### CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Sud  
Viale Europa, 37  
Concessione n. 70  
San Benedetto del Tronto

  
**la Lancette**  
 CHALET RISTORANTE

### TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096  
www.lalancette.it

## I mercoledì del Circolo

**L**il 12 Aprile, al Circolo dei Sambenedettesi, il club dei lettori del nostro liceo ha presentato il romanzo L'Arminuta di Donatella Di Pietrantonio.

A cimentarsi in questa esperienza, che ha richiesto ore di lavoro e tanto impegno, gli studenti che, con il supporto della professoressa Adelia Micozzi, organizzano gli incontri del club. Presentatori, commentatori, lettori: diversi sono stati i ruoli che hanno ricoperto. In un circolo così importante per la nostra città, di fronte ai suoi significativi componenti, per prima cosa i ragazzi hanno presentato il club, la sua storia e il tema intorno al quale gli incontri quest'anno si sono orientati: microMACROrealtà.

Introdotta l'autrice, hanno raccontato l'esordio del romanzo, senza svelare i particolari della trama né gli sviluppi, così da lasciare il piacere della lettura, il tutto intervallato da letture tratte dal testo accuratamente scelte per lasciare delle immagini incisive ed emozionanti, grazie soprattutto alla straordinaria interpretazione dei singoli lettori. Importanti e illuminanti sono stati gli interventi del professor Tito Pasqualetti e della professoressa Benedetta Trevisani, figure di rilievo nella storia dei due licei, classico e scientifico. Il preside Pasqualetti ha evidenziato la straordinarietà del romanzo della Di Pietrantonio per la sua capacità di rappresentare la realtà cruda e tragica ormai dimenticata delle campagne abruzzesi di anni fa, in particolare grazie all'impiego del dialetto, seppur in maniera contenuta. È il dialetto una delle componenti fondamentali di questo romanzo, ciò che lo rende vero.

Il dialetto va quindi salvato. Allo stesso modo, Benedetta Trevisani, presidente emerito del circolo, quest'ultimo nominato "Istituto per la conservazione del dialetto", ha espresso l'importanza del dialetto. Fornendo alcuni esempi letterari quali Gadda, Camilleri, Verga, Bice Piacentini, ha illustrato come nel panorama letterario e linguistico l'impiego del dialetto venga assunto per diverse motivi: chi lo utilizza come un puro gioco linguistico, chi per esprimere diverse mentalità soprattutto attraverso proverbi, detti o nomignoli, chi per far risaltare i colori del sentimento. Donatella Di Pietrantonio è il giusto connubio tra cultura e sensibilità perché "rende il mondo, non fotografandolo, ma rappresentandolo dalle viscere più profonde". (Megi)

Il secondo incontro di mercoledì 18 aprile ha avuto in Gianfranco Marzetti un conduttore molto consapevole ed esperto che, nell'universo della fotografia, ha tracciato un percorso illustrato da argomenti e immagini interessantissime per un primo approccio con le ragioni, i modi e i risultati di quella che, a buon diritto, può essere considerata un'arte vera e propria.

**Mercoledì 2 maggio il secondo appuntamento per la fotografia.**



## 50° di Sacerdozio di Mons. Romualdo Scarponi



Un sorriso augurale per Don Romualdo

**L**a tradizione popolare ha voluto ricordare alcune tappe della nostra vita con simboli presi in prestito dai metalli con il loro valore specifico. Dall'argento all'oro e così via: il valore indica la difficoltà nel raggiungimento di tali mete. Il Cinquantesimo di ordinazione presbiterale, data la missione cui la persona è andata incontro, assume una dimensione legata alla storia della parrocchia in cui viene esercitata.

Mons. Romualdo Scarponi per oltre 45 anni ha svolto la sua attività pastorale presso la parrocchia di S. Benedetto Martire, cioè fin dal primo anno di ordinazione, prima come vice parroco poi subentrando come parroco a Mons. Francesco Traini di santa memoria.

La nostra città fino alla seconda guerra mondiale aveva tre parrocchie, di queste la più importante e la più antica era quella dove venivano conservate le reliquie del nostro Santo Martire, eponimo della città. Prima di d. Romualdo è stato parroco d. Francesco, sambenedettese doc. ricordato come il prete dalla grande carità. A questa scuola si è formato il sacerdote di Montepandone, portando avanti con particolare impegno le varie associazioni che operavano in parrocchia. Sarebbe lungo elencarle tutte, certamente le colonie e i campi scuola sono quelli che vengono ricordati per le esperienze fatte svolgendosi talvolta oltre tre settimane. Quando ormai era prossimo agli anni del pensionamento gli è giunta la nomina di parroco di un'altra chiesa prestigiosa della nostra città: Santa Maria della Marina, ora anche Cattedrale.

Un lungo periodo di servizio, da alcuni anni anche come Vicario generale della Diocesi, dato alla Chiesa Sambenedettese. Il nostro Circolo che lo ha come socio, non può non ringraziarlo per tutte le benemerite acquisite, non ultima quella di riavvicinamento dei nostri migrati argentini alla nostra città. Coadiuvato da Contessi Federico emigrato da decenni nella Città di Mar del Plata, ha presieduto un comitato con lo scopo di acquisire una statua copia dell'immagine del nostro Martire come dono per i nostri emigrati da porre in una chiesa nuova della città argentina. Non va dimenticato che Mons. Romualdo Scarponi è stato insignito del "Gran Pavese Rosso-Bleu" da parte dell'Amministrazione della città, per la lunga attività educativa svolta tra i ragazzi e i giovani.

Grazie Monsignore da tutti noi.

La Redazione



1997 Chiesa di San Benedetto Martire a Mar del Plata (Argentina)



### Lu marinare

da Poesie in tavola

È l'una di notte  
ed io mi sto preparando per andare sulla nave  
che mi permetterà di portare il cibo alla mia famiglia.  
Prendo l'ultima pagnotta di pane  
che mi dovrà sfamare nelle settimane a bordo.  
Mi avvicino alle belle lanette  
e già sento la voce di gimò che mi comanda:  
"Ma la rete che so' lesate  
su lu ciglie de la strade"  
e mentre esequo sento l'olezzo di pesce delle larca  
che ormai per me è diventato gradevole.  
Prima di iniziare a pescare preghiamo Santa Barbara  
che de sempre è la nostra protettrice  
e quando dimentichiamo di farlo  
torniamo a casa a mani vuote.  
Ed ecco che dobbiamo tirare su le reti;  
il capitano Luigi ci grida incitandoci:  
"forza ma la facème scappa"  
"Spon volè me delude le moje"  
Appena tiriamo su il pesce  
lo depositiamo in bacinelle di sale  
Sembra un lavoro noioso e faticoso,  
ma fortunatamente ho compagni di viaggio gentili  
e più simpatici che mai.  
Quando torniamo a casa  
le nostre donne ci salutano con un bacio  
Onne Grao e  
Martina Achille

Via Gramsci, 13  
Zona Ind.le Acquaviva P.  
tel. 0735 765035

**fastEdit**  
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it  
www.fastedit.it

**NANO**  
PRESS  
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11  
Zona Ind.le Acquaviva P.  
tel. 0735 764417  
info@nanopress.pro

da noi le immagini  
parlano da sole

## Che fine ha fatto l'Ospedale Unico?

**E**videntemente era uno slogan da campagna elettorale, visto che era il **13 Febbraio** quando **Ceriscioli** dichiarava: **"Ospedale Unico, la soluzione fra dieci giorni"**. Ora la campagna elettorale è finita e quella macchina organizzativa del famigerato Algoritmo regionale, che avrebbe dovuto dare una risposta e una speranza alla devastata sanità pubblica del Piceno, si è fermata. I Sindaci dei Comuni disposti lungo la **superstrada Ascoli-mare**, chiamati ad indicare le aree idonee alla ubicazione del nuovo Ospedale, hanno inviato le loro indicazioni ma a tali adempimenti non c'è stato, da parte della Regione, alcun riscontro. C'è anche da dire che il Sindaco di Ascoli P., avv. **Castelli**, non ha risposto a tale invito ritenendo preliminare da parte della Regione il riconoscimento giuridico dell'Azienda Ospedaliera Marche Sud nel Piceno, come già approvata in Consiglio Regionale il 16-12-2011 Del. n.38, e quindi una condizione irrinunciabile per la dismissione dei due Plessi ospedalieri di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto. A tal proposito propone un restyling del "Mazzoni" e la realizzazione di un nuovo Ospedale a San Benedetto del Tronto dimensionato, dislocato e reso funzionale secondo le esigenze proprie di una area rivierasca, come la Riviera delle Palme. **Bontà sua! I Sambenedettesi ringraziano riconoscenti.**

Il fatto che nelle Marche ci si affidi ad un Algoritmo, per risolvere una questione così importante come la Sanità pubblica per il nostro Territorio e si rinunci a governarla, ha fatto commentare all'ex ministro **Cirino Pomicino** che siamo "all'eversione".

Non occorre un algoritmo per capire dove sia la **sede giusta** per realizzare un nuovo Ospedale Unico che debba essere funzionale e dare risposte idonee e sicure alla popolazione dell'intero Territorio piceno. Basta il buon senso che valuti **l'epidemiologia clinica, le statistiche degli interventi sanitari, la natura del territorio, la densità della popolazione, il bacino di utenza, la viabilità, le infrastrutture e la celerità delle interconnessioni con la Rete ospedaliera regionale e nazionale.** E' ovvio che, oltre alla sede, quello che conta di più è il **contenuto dell'Ospedale Unico dell'AV5.** Esso dovrà ospitare tutte quelle discipline mediche e chirurgiche che riducano o azzerino tutti i trasferimenti in altri Ospedali a cui, oggi, sono sottoposti i nostri sventurati pazienti. Sotto questo punto di vista una Azienda Ospedaliera darebbe più garanzie.

Qualunque considerazione si faccia sulla località dove costruire il nuovo Ospedale nell'AV5, occorre tenere presente che comunque la Città di San Benedetto del Tronto e il suo interland risulterebbero già un luogo idoneo:

1. **sia per il Decreto Balduzzi del 2 Aprile 2015**, che stabilisce la presenza degli Ospedali di 1° livello in base al **Bacino di utenza**, come già evidenziato dal Consigliere comunale **Giorgio De Vecchis**,
2. **sia per la Determina regionale DGR\* n.1537 del 31-10-2012**, che istituisce le Reti Omogenee Territoriali e Assistenziali e prevede la distribuzione degli Ospedali in **Aree geografiche omogenee**, anche con il superamento dei confini amministrativi,
3. **sia per l'ipotesi dell'Azienda Ospedaliera Marche sud**, così come suggerita dal Sindaco **Castelli**,
4. **sia per la scelta che sembra essere scaturita**, da indiscrezioni regionali, dalla elaborazione dell'**Algoritmo**.

Occorre prendere delle decisioni e assunzione di responsabilità. **Più debole è la politica più forte è la dittatura tecnocratica, come accade con l'applicazione dell'algoritmo in Sanità.** Non c'è nulla di più sacro della sanità pubblica e del governo dei territori! Sta di fatto che il tempo passa e la situazione nell'AV5, specialmente all'Ospedale di San Benedetto del Tronto, sta deteriorando sempre più.

**Non è vero che tutto va bene !!**

Basta vedere lo spopolamento del corpo sanitario per prepensionamento o per fuga verso situazioni e Strutture ospedaliere con più prospettive. Quello che resta dell'Ospedale "Madonna del Soccorso" è solo funzione della buona volontà e professionalità dei singoli Medici. A distanza di tre mesi dalle dimissioni del Primario dott. Paolo Groff ancora non è stata deliberata la tormentata nomina del Responsabile F.F. del P.S. e Murg. Stessa sorte, ma con modalità diverse, sembra avere il Reparto di Ortopedia e Traumatologia del Presidio ospedaliero di San Benedetto del Tronto a cui la Direzione dell'ASUR aveva riconfermato



la Struttura Complessa. Staremo a vedere!

Le relazioni tra il Personale infermieristico e la Direzione dell'AV5 stanno inasprendosi giorno dopo giorno per il blocco del "Fondo per il disagio" a fronte della carenza di personale o delle assenze varie giornaliere. In Ospedale, a tutti i livelli, il rapporto tra diritti e doveri è saltato!

Come se ciò non bastasse, puntualmente, dopo la tornata elettorale e nonostante le falle evidenziate nelle Cooperative convenzionate, riparte a San Benedetto del Tronto la procedura per la privatizzazione completa dell'Assistenza domiciliare integrata (ADI).

Solo al "Madonna del Soccorso" si effettuano nuove inaugurazioni di Reparti storici con ampliamento di spazi ma con Organici insufficienti come è successo per la Geriatria e succederà per la Cardiologia che sarà dislocata su tre piani differenti!!! E' saltata la logica dei Dipartimenti che prevedeva la contiguità di organo e di spazio. Le ristrutturazioni effettuate, in questi ultimi tempi, hanno stravolto i percorsi assistenziali. Alcuni ambienti non hanno i requisiti a norma per le funzioni da svolgere.

L'Ospedale è ridotto a un mega-ambulatorio. In queste condizioni difficilmente può essere attrattivo per nuovi e giovani Colleghi.

**Al Consigliere regionale Urbinati**, che continua a riproporre il progetto dell'**Hospice dentro l'Ospedale**, chiediamo di non infierire ancora di più su questa nostra Struttura ospedaliera ormai nel marasma generale. L'Ospedale di San Benedetto non può essere trattato, senza voler mancare di rispetto a nessuno, come l'Ospedale di Chiaravalle o di Montegranaro o di Loreto.

L'Ospedale di San Benedetto del Tronto è un Ospedale di Rete. Deve assolvere ad un altro compito e per le caratteristiche del suo territorio e per l'entità del suo bacino di utenza. **E' un Ospedale che ha fame di posti letto** perché destinato alla cura di pazienti affetti da situazioni cliniche allo stato acuto.

**E con questa carenza di posti letto per le urgenze, noi riempiamo il nostro l'Ospedale con l'Hospice e vendiamo n. 200 ricoveri, con i relativi DRG, alla Clinica Villa Anna !!!??? Siamo all'assurdo. Potrebbe configurarsi un conflitto di interessi.**

Gli chiediamo di fermarsi perché sta facendo del male a questa Città. Non riusciamo a capire da quali competenze gli derivino certe indicazioni. Il mondo scientifico, le associazioni professionali sanitarie nazionali e internazionali prevedono l'Hospice realizzato in Strutture residenziali esterne, circondati da ampi spazi verdi, immersi nella natura, progettati per essere vivibili da parte di tutti ospiti, compresi i loro familiari. **L'Hospice non è un luogo dove si va a morire, ma a vivere meglio una fase terminale di una malattia incurabile.** E' bene che si sappia che L'Hospice non è dedicato solo ai pazienti oncologici ma anche ai pazienti affetti da patologie evolutive irreversibili per le quali non esistono trattamenti risolutivi e che non rispondono più alle terapie curative ordinarie. Allora, sarebbe più logico istituire un Reparto di Cure Palliative.

Lo supplichiamo di lasciarci ancora in vita un Ospedale vero che dia risposte congrue ed efficaci alle acuzie e agli interventi primari di cui la Città ha bisogno, almeno fino a quando l'Ospedale "Madonna del Soccorso" non sia ufficialmente dichiarato un Ospedale di Comunità o Casa della Salute e si sia realizzato l'Ospedale Unico del Piceno. Solo allora potrà dare sfogo al progetto dell'Hospice, a meno che non sia stata individuata un'altra soluzione.

Ha dell'incredibile leggere la Convenzione che l'ASUR ha sottoscritto, due giorni fa, con la Clinica Villa Anna di San Benedetto del Tronto per il biennio 2017/18 riguardante **le specialità chirurgiche scomparse o fortemente ridimensionate dell'Ospedale Civile cittadino.** Tra tutte spicca il caso del **Reparto di Ortopedia e Traumatologia che dal 2010, dal pensionamento del compianto Dott. Orlando Di Matteo, ancora non ha avuto il permesso di indire un Concorso pubblico per Primario nonostante il dr. Genga, Direttore dell'Asur, avesse ripristinato, nel 2014, evidenziando una evidente lacuna organizzativa della nostra area, la Struttura Complessa di Ortopedia e Traumatologia all'Ospedale di San Benedetto del Tronto.** La qualità di uno Ospedale non si crea con le inaugurazioni di Reparti già esistenti o con gli investimenti inappropriati o con progetti non idonei. **Alla luce di tutti questi eventi pensiamo che sia chiaro che la sanità pubblica dell'AV5 debba essere ripristinata nel più breve tempo possibile o con l'Ospedale Unico o con l'Az.ospedaliera Marche Sud.**

**DOTT. MARIO NARCISI**

Ex Direttore del DEA dell'Ospedale di S.B.T.  
e Rappresentante provinciale dell'**AAROI-EMAC**  
(Associazione Anestesiisti Rianimatori Ospedalieri Italiani e Medici dell'Emergenza Accettazione)

**eurofuni** srl  
**TRAFILERIA E CORDERIA**  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:  
Via Leonardo Da Vinci, 24/26  
zona ind. ACQuAVIVA PICENA  
ufficio amministrativo:  
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)  
ufficio spedizioni:  
tel. 0735 594178  
fax 0735 588964  
info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

# mare e cultura

**VITASAMBENEDETTESSE: 1° Edizione Premio Nazionale di Poesia e Fotografia indetto dalla Lega Navale Italiana di S. Benedetto del Tronto**

Nel nostro paese, di mare si parla, si scrive, si disserta da sempre, poiché è l'elemento che più caratterizza la vita e l'ambiente. La cultura invece ha tardato a farsi strada, si è insinuata lentamente nella società marinara che nei secoli scorsi badava soprattutto alla sopravvivenza, povera com'era di mezzi e di strutture sociali. Poi, nella seconda metà del Novecento, quando da tempo le paranze erano state sostituite da barche a motore, anche i pescatori si evolsero conquistando, con il benessere, la consapevolezza del valore della cultura. Si crearono scuole di più ordini e gradi, si indirizzarono i giovani verso un'istruzione conveniente e mestieri redditizi, e i sambenedettesi vennero arricchendosi oltre che materialmente anche intellettualmente. Negli anni abbiamo avuto uomini di alto valore intellettuale e culturale che in ogni campo hanno reso onore alle nostre genti; si sono creati biblioteche, istituti musicali, licei di vari indirizzi; si sono indetti concerti, mostre e rassegne per valorizzare l'arte in ogni suo aspetto creativo e rendere la vita più completa e gratificante.

In questa primavera tardiva, in cui stiamo aspettando che si completi il ciclo del risveglio della natura e soprattutto del cuore di un'umanità che è appesantita da crisi economiche e sociali, da insicurezze e avvillimento, da diffidenze e paure, ecco che nella nostra città si è aperto uno spiraglio di "cielo sereno", un'occasione di speranza che ha disposto i cuori già rassegnati all'ottimismo: il 24 marzo c'è stata la premiazione della prima edizione della Rassegna di Poesia e Fotografia indetta dalla Lega Navale Italiana locale. Una rassegna che ha avuto un buon numero di partecipanti - 250 circa -, tra giovani e adulti, appassionati di poesia e di fotografia, non solo locali, ma provenienti da molte regioni italiane.

La cerimonia della premiazione si è svolta nel grande salone dell'Istituto Alberghiero la cui preside, la prof.ssa Germani, insieme ad un ottimo staff di alunni ed insegnanti, ha accolto in modo squisito i tanti ospiti presenti. Ospiti felici ed entusiasti di vivere un pomeriggio veramente interessante; pubblico attento e competente. Ambiente ideale per le manifestazioni culturali: salone ampio, dalle grandi vetrate volte verso il mare, da cui lo sguardo spazia dalle barche ancorate ai moli, alle banchine in cui ferve il lavoro dei marittimi, al cangiante umore e colore dell'acqua.

Il mare è stato il tema di questa rassegna dedicata al prof. Alfonso Sgattoni, l'ex dirigente dell'Istituto Alberghiero, morto recentemente: era appassionato di mare il preside, e di tutto ciò che ad esso è connesso; con il suo entusiasmo rese l'istituto un esempio di efficienza. Raccontano che iniziava ogni Consiglio d'Istituto recitando una poesia dedicata al mare. E in questa giornata, in cui il ricordo della sua persona è stato tangibile e commovente, le poesie che a lui sarebbero piaciute sono state tante, recitate con espressività professionale dal prof. Giancarlo Brandimarti e dalla sig.ra Nada Bondoni, i quali hanno saputo dare vita ai bellissimi versi proclamati, rendendone di facile fruizione le metafore, le allegorie, le allusioni, i misteri.

E i richiami, le suggestioni, le attese, ed i profumi stessi del mare, sono stati colti e assorbiti dal pubblico che ha ascoltato col fiato sospeso, col cuore sorpreso e con com-



mossa attenzione. Penso sia stato difficile fare una graduatoria della validità di ciascuna poesia per decretare le vincenti: la giuria, competente e affiatata, era composta dal noto poeta locale Antonio Capriotti, dal prof. Giancarlo Brandimarti, direttore e attore della Ribalta Picena, e dalla prof.ssa Adelia Micozzi, entrambi insegnanti del Liceo Scientifico Rosetti. Vincitrice della categoria giovani è risultata Elisa Scartozzi,

alunna della V G, dello stesso Liceo Scientifico; vincitrice della categoria adulti è stata la signora Tiziana Monari di Prato. Per quel che riguarda la Rassegna Fotografica, anche qui c'è stata una buona partecipazione di adulti e di giovani studenti che hanno mostrato di aver acquisito una

lodevole padronanza della tecnica. Il fotografo sambenedettese Antonio Russi, componente della giuria che ha valutato le foto, ha spiegato con chiarezza che la materia, più che cultura, è conoscenza che coglie l'attimo reale delle cose, per cui bisogna imparare a guardare molto attentamente e soprattutto desiderare di osservare per cogliere i sentimenti oltre che le emozioni. La foto vincitrice è stata scattata dalla signora Marina Brancaccio; il secondo premio è andato alla giovane Ludovica Straccia, studentessa del Liceo Scientifico Rosetti.

Coloro che hanno programmato la manifestazione, tra cui la dott.ssa Adele Mattioli presidente dell'Associazione Navale Italiana di S. Benedetto del Tronto e il dott. Franco Aricò che ne ha realizzato e seguito la preparazione fin nei minimi dettagli, hanno espresso il loro compiacimento e soddisfazione per l'eccellente risultato conseguito. Il Sindaco Pasqualino Piunti, il Comandante della capitaneria di Porto Alessio Morelli, il rappresentante dell'Amministrazione Provinciale Tonino Capriotti hanno lodato l'iniziativa perché "...una società senza cultura è una società senza storia e senza futuro..."; "...oggi più che in passato il mare si abbina alla poesia..."; "ove c'è poesia c'è salvezza...". "La poesia è pura bellezza." "In un mondo che consuma tutto - ha detto Aricò - lo scritto rimane, è un valore eterno. Con questi giudizi che condivido vivamente, mi sento in dovere di ringraziare

la preside Manuela Germani anche per un motivo personale: non ero mai stata nell'Istituto Alberghiero, ed ero un po' disorientata, ma all'ingresso sono stata salutata da due allievi, ragazzi sorridenti ed eleganti, che con premurosa cortesia mi hanno accompagnata fino al salone. Mi sono sentita una persona attesa e gratificata, in un ambiente giusto, dove i giovani ricevono un'istruzione adeguata al loro ruolo, attenta ad un'educazione basata anche sull'accoglienza e sulla gentilezza nel rapporto con gli altri.

Nazzarena Prosperì

## Il richiamo

*Infinito  
Eden  
ed enigma  
arteria umana e  
carneficina.*

*Col tuo velo catturi  
chi ha osato scomporti e privilegiare  
scorci di tempo.*

*T'apri e affondi  
nel tuo stesso cuore e  
si chiede tutto in un secondo  
il Tempo.*

*E torna,  
torna e ritorna  
il Tempo  
e anche questa volta  
pensandoti come il cielo;*

*vaga certezza  
sete appagante della stessa  
essenza di cui sono fatti:  
Sale.*

Lisa Scartozzi, 5° G



PIER LUIGI NERVI

## E IL SERBATOIO DEL MERCATO ITTICO

Durante il secondo conflitto mondiale, l'intera cittadina di San Benedetto fu duramente provata dai molti bombardamenti e cannoneggiamenti subiti. Tutto il territorio risultava danneggiato e molti edifici furono distrutti. Particolarmente colpito fu il porto, dove, ai rilevanti danni dovuti agli eventi bellici, si sommarono quelli dovuti all'incuria ed alla mancata manutenzione che, durante l'intero arco temporale della guerra, avevano caratterizzato il bacino portuale.

Terminata la prima fase di individuazione e valutazione dei danni subiti dagli edifici pubblici, privati e dalle infrastrutture presenti sul territorio comunale, iniziò la lunga ed impegnativa opera di riparazione e ricostruzione per riportare, nel minor tempo possibile, il paese ad una condizione di normalità sociale e produttiva.

Tra i molti edifici distrutti dai bombardamenti c'era anche il serbatoio dell'acqua del mercato ittico che, data la sua importanza funzionale, doveva essere quanto prima ricostruito. Nel maggio del 1946 la giunta comunale e, nel settembre dello stesso anno, il consiglio comunale affrontarono quello che rappresentava uno dei principali aspetti dell'area produttiva del porto riguardante "l'appalto per la ricostruzione del serbatoio in cemento del mercato all'ingrosso del pesce". (Archivio storico SBT)

Per quest'opera l'amministrazione comunale aveva previsto lo svolgimento di un appalto concorso a cui furono invitate a partecipare otto imprese che presentarono le rispettive proposte corredate, oltre che dalla parte progettuale preliminare per realizzare il manufatto, anche da: "relazione tecnica - computo metrico estimativo - calcolo delle opere in cemento armato - veduta prospettica - disegni esecutivi".

Nella citata seduta del consiglio comunale, dopo aver preso atto che, nella riunione del 3 settembre 1946, la commissione tecnica composta dal Sindaco di San Benedetto, dall'ing. Capo del Genio Civile di Ascoli Piceno e dall'ing. Capo dell'Ufficio Tecnico Comunale aveva scelto il "preventivo del tipo di serbatoio a fusto pieno al prezzo di £ 1.850.000 della ditta Nervi & Bartoli di Roma", il consesso cittadino deliberò:

1) di approvare il progetto tecnico presentato come sopra dalla ditta Nervi & Bartoli per la costruzione del serbatoio di acqua potabile del Mercato all'ingrosso del pesce importante una spesa complessiva di £ 1.850.000.

2) di appaltare le opere per la detta ricostruzione alla stessa ditta Nervi & Bartoli da eseguirsi secondo il citato progetto ed alle condizioni del Capitolato speciale .....

Si passò quindi alla fase realizzativa, iniziarono i lavori di costruzione e finalmente nella seduta del 20 luglio 1950 la Giunta Comunale: "visto il verbale di visita - relazione e certificato di collaudo dei lavori di ricostruzione del serbatoio del Mercato all'ingrosso del Pesce ...." deliberò l'approvazione del collaudo dei lavori di ricostruzione del serbatoio dell'acqua del Mercato all'ingrosso del Pesce "appaltati all'impresa Ingg. Nervi e Bartoli"; si concluse così l'iter progettuale e costruttivo del manufatto che, finalmente, poteva essere utilizzato.

La messa in esercizio di questo serbatoio, riportando la necessaria scorta di acqua potabile all'interno del mercato ittico, non rappresentò soltanto un ulteriore passo verso il ritorno alla normalità lavorativa e produttiva dell'area portuale, ma diede, ancora una volta, a San Benedetto ed ai Sambenedettesi la possibilità di poter ammirare da vicino l'opera di uno dei principali Maestri dell'architettura e dell'ingegneria moderna.

Stefano Novelli



# MOBY PRINCE

## la verità dopo 27 anni

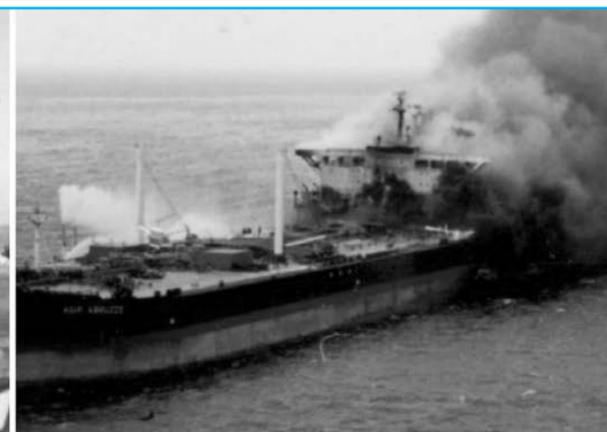
È stata apposta il 23 dicembre 2015 sul muro frangivento del molo nord, nello spazio riservato ai morti in mare, la targa che ricorda la terribile sciagura che nel porto di Livorno ha visto morire 140 persone tra passeggeri e personale dell'equipaggio che si trovavano a bordo del traghetto Moby Prince, speronato da una petroliera dell'Agip. Era il 10 aprile 1991, e tra i morti c'era il sambenedettese Sergio Rosetti. Da allora si sono avvicendate ipotesi e congetture che, anziché chiarire le cause del disastro, le hanno immerse in un mare di nebbia. Quella stessa nebbia che, si disse allora, gravava sul porto di Livorno quando si verificò il tragico impatto tra i due natanti. Sono intanto passati 27 anni, ma non sono bastati a cancellare la memoria di un evento che ha segnato dolorosamente la vita di quanti hanno perso persone care in quella nefasta circostanza. Se però, come si dice, il tempo è galantuomo, o meglio, se gli uomini sono galantuomini, la verità può sempre tornare galla. E così è accaduto, come si legge in un articolo di Diego Pretini apparso il 10 aprile 2018 su Il Fatto quotidiano. Ne riportiamo alcuni passaggi:

“Per la prima volta dal 1991 a Livorno il 10 aprile non è solo il giorno per ricordare. Per la prima volta il quadro del disastro del Moby Prince ritrova molti tasselli al proprio posto. “Elementi che forse nessuno ha voluto cercare prima” li ha definiti Silvio Lai, il presidente della commissione d'inchiesta che ha lavorato per due anni per riscrivere la verità sul più grave incidente del mare in Italia dal Dopoguerra con il suo carico di 140 morti, cioè i passeggeri e i membri dell'equipaggio del traghetto che, appena partito dal porto di Livorno, era diretto ad Olbia e invece finì contro una petroliera, la Agip Abruzzo, armata da una società dello Stato. Le conclusioni della commissione – miracolo – sono state approvate all'unanimità e dicono, in breve, che la petroliera era ancorata dove non poteva stare, che la causa della collisione non poteva essere la nebbia, che il traghetto ha deviato la sua rotta all'improvviso per una “turbativa”, che a bordo dello stesso traghetto non morirono affatto tutti in mezz'ora ma alcuni sopravvissero per ore, che la Capitineria di porto

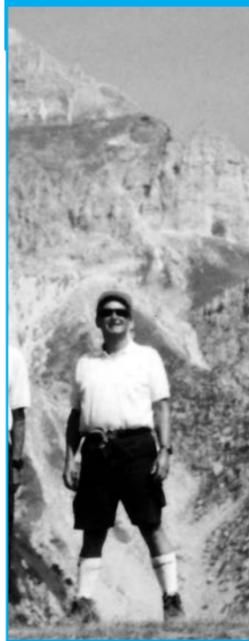
fu incapace di gestire i soccorsi, che le opacità furono alimentate dalle testimonianze dell'equipaggio della petroliera e dalla stessa Snam (una società di Stato, omonima di quella attuale), che una singolare velocità con cui le compagnie di navigazione (la Navarma poi diventata Moby e la Snam) trovarono un accordo assicurativo pose “una pietra tombale su qualunque ipotesi conflittuale sulle responsabilità”. Un lavoro meticoloso, frutto del lavoro dei senatori (con decine di ore di audizione dei testimoni) insieme a quello di magistrati, professori universitari, tecnici di polizia scientifica, esperti di diritto della navigazione e soccorso in mare.”

Tutto questo ovviamente non restituisce la vita a chi l'ha persa in maniera così drammatica, ma almeno dà ai parenti il conforto di una verità finalmente restituita che, se non altro, può essere offerta come risarcimento morale ai vivi e onorare i morti dando senso e significato al sacrificio della loro vita.

B.T.



## Ricordiamo



Il 2 aprile scorso se n'è andato improvvisamente Riccardo Nebbia, un figlio di San Benedetto che aveva molto cara la sua città, tanto che qui tornava quanto più spesso poteva dal Veneto dove risiedeva con la sua famiglia. Era un uomo di mare e di navigazioni mediterranee e transoceaniche, come il padre Giovanni al quale è stata dedicata una via cittadina per meriti bellici.

La sua adesione al Circolo dei Sambenedettesi era un modo per testimoniare il forte legame con il paese d'origine e con i tanti amici di gioventù con cui aveva condiviso esperienze di formazione e crescita. Un uomo leale, una persona perbene, viva e vitale con il suo grande amore per la montagna e per il mare. Un punto di riferimento affidabile per gli amici. Questa la ragione per cui mio marito ed io, profondamente colpiti dalla notizia della morte improvvisa intervenuta a pochi giorni dal nostro incontro qui in città

per le feste pasquali, abbiamo voluto rivederlo all'obitorio dell'ospedale di Treviso, dove è morto, accompagnandolo poi, per un ultimo saluto della sua terra, nella chiesa di Preganziol dove si è celebrato il funerale.

B. T.

(Riccardo Nebbia è il primo a destra)



Qualche settimana fa ci ha lasciato una cara amica, Maria Pia Romani. Eravamo agli esordi teatrali negli ormai lontani anni '80 del secolo scorso, guidati dalla compianta Lari Giovannetti Scipioni che proprio in quegli anni rivitalizzava la compagnia del “Nuovo Teatro Sambenedettese” con l'ausilio di interpreti come Anna Lunerti, Marcello Camiscioni, Lorenzo Nico, Mariano Capacchietti, Catia Zappasodi.

“Piuccia” – come amava farsi chiamare – insieme alla sorella Emilia partecipava interpretando simpatiche parti da caratterista sia in lingua che in dialetto, non facendo mancare mai la sua allegria e la sua esuberanza, che ha conservato negli anni anche quando ha dovuto affrontare qualche fastidioso problema di salute. La ricordiamo con affetto perché “Piuccia” era una persona solare ed estroversa, sempre sincera e schietta nei suoi giudizi. Alla sorella Emilia esprimiamo tutta la nostra partecipazione e la nostra vicinanza.

Giancarlo Brandimarti  
Presidente Ass. Teatrale “Ribalta Picena”



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.  
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)  
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978  
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

# ZUCHÌ

**P**oco tempo fa ci ha lasciati Goffredo, **Goffredo Tanzi**. Stimato Vigile Urbano ma per me un vecchio amico di quelli che abitavano in via Labirinto.

Quando la mente si tuffa nel profondo degli abissi dei ricordi nel riemergere, come un bravo sub...cosciente, riporta in superficie sempre qualcosa di curioso e di piacevole.

Ecco appunto, in quelle oscure profondità ho scovato come nasce un soprannome. Nel caso specifico il soprannome che aveva Goffredo era Zuchì.

Senza voler entrare nei meandri dei legami etimologici delle parole o altre diavolerie culturali, terra, terra vi spiego come nasceva un soprannome tra noi adolescenti. Un motivo per cui nasceva un soprannome era la praticità. Esempio che mi riguarda.

- Oh! Sci véste Franco?

- Franco chi?

- Fantacoppe.

Anche nel caso di Goffredo vi era quella necessità di specificazione. Ma perché Zuchì?

Goffredo e Paolo (i fratelli Tanzi) erano i figli del proprietario della cantina di via Labirinto, situata all'inizio per chi veniva da via XX Settembre. Paolo era il più anziano dei fratelli e a lui avevamo affibbiato come nome "Lu feje de lu cantinire". Quindi Goffredo non poteva essere anche lui "Lu feje de lu cantinire" e per evitare confu-



sione occorreva un altro soprannome. A quel tempo, la poco edificata San Benedetto era ricca di prati spontanei e in quei prati nasceva un fiorellino color fuxia che non aveva una radice a grappolo ma a fittone. Insomma, per capirci, era come se il gambo del fiore continuasse anche sotto terra. La parte sotterrata era di colore biancastro ed aveva un gustoso sapore tra il dolce e l'aspro. Quei fiori andavamo a raccoglierci per "zucare" quella saporita radichetta e, siccome non conoscevamo il loro nome, li chiamavamo i Zuchì.

Goffredo era ghiotto di Zuchì e ne gustava in grandi quantità. Quindi da consumatore accanito di Zuchì al soprannome Zuchì il passo è stato breve. Poi ha contribuito anche il suo fisico filiforme e il suo portamento a schiena dritta. Proprio come il gambo succoso che sorreggeva i petali fuxia.

Il ricordo di un compagno di giochi di via Labirinto è lontano, il tempo ci aveva divisi. L'unico legame con l'ormai vigile urbano professionale, tollerante e ironico, era un "oh! Ciao". Ma bastava per riaccendere, spero, in ognuno di noi, silenziosamente, quell'ormai classico: "T'ha recurde".

Francesco Bruni  
(alias Fantacoppe)

## Svaniscono a Pordenone i sogni della Samb?



**P**uff! La bolla di sapone si è dissolta. Quale bolla? Un sogno che covavamo nel profondo del nostro animo. Mai confessato, per scaramanzia ovviamente. Ma sì, dai, che l'avevate pensato! Il sogno era che la Samb battesse il Pordenone, squadra da tempo in difficoltà, e che il Padova perdesse con la Fermana. Sarebbe successo che la Samb avrebbe accorciato le distanze a tre punti. La partita successiva vedeva di fronte Reggiana (in casa) contro Padova e Samb (in casa) contro l'Albinoleffe. A quel punto si poteva sognare che la Samb avesse vinto e il Padova avesse perso (fatto non impossibile). Il sogno sarebbe stato a un passo dalla realtà. Che realtà? Ma la promozione diretta in B! Ma i sogni non sempre si realizzano, anzi spesso rimangono tali. Sogni. E allora la bolla di sapone fa puff con una ditata del Pordenone. Anzi più che la bolla di sapone a fare puff è stata la Samb: Pordenone - Samb 4-0. C'è poco da commentare. Riportiamo solo, per dovere di cronaca,



le parziali giustificazioni di Eziolino Capuano: "Eravamo largamente incompleti". Però poi ha aggiunto: "E' stata la peggior gara della Samb". Riportiamo, in sintesi, anche la delusione di Fedeli: "Figura barbina".

E mò? E mò ci giochiamo tutto nei play off. Che si fa? Si sogna ancora? Mi sa che è meglio tornare con i piedi in terra

e dare... i numeri, cioè vedere quante probabilità abbiamo e poi sperare sul fatto che nel calcio può succedere di tutto, alla faccia del calcolo statistico.

Allora guardiamo prima in casa nostra, cioè nel girone B. La Samb, tutto sommato, è lì che combatte ancora per conquistare il secondo posto. Ciò le permetterebbe di entrare nella tenzone dei play off in un secondo tempo, cioè quando il lotto delle contendenti è stato abbondantemente scremato. Diamole una buona probabilità di riuscita. La Samb può avere il 70% di riuscire a conquistare il secondo posto. Bene. Ma poi dovrà affrontare le migliori degli altri gironi che si chiamano: Siena, Pisa, Catania, Trapani, tanto per fare qualche nome. Squadre con organici importanti, anzi molto importanti. E qui la probabilità di superare i successivi turni cala drasticamente a livello del dubbioso detto: "fusse che fusse la vorta bona".

Cari miei, non è che sono diventato improvvisamente pessimista, però se il presidente Fedeli predica continuamente come un suocera e Eziolino fa il voto di andare a Loreto a piedi se la Samb riuscisse a conquistare il secondo posto in classifica (cioè ci certifica che questo è il massimo che possiamo fare), quali speranze ci infondono? E quali speranze infondono alla squadra? Poche. Poi ci lamentiamo se prendiamo quattro schiaffoni in quel di Pordenone? Il calcio, oltre che di qualità tecniche, è fatto di motivazioni che, per la Samb, sembra stiano lentamente scemando. Basta vedere gli ultimi risultati. Penosa sconfitta a Bassano, faticosissimo secondo tempo con il Teramo (quartultima in classifica), ulteriore sconfitta penosa a Pordenone.

E allora? Quando la ragione non ci dà più speranza affidiamoci alla fede. Pozza j bbè!

Francesco Bruni



**GIOCONDI**  
STRUMENTI MUSICALI  
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



## Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche



### IL DECLINO DELLA NOSTRA MARINERIA

Nel passato socio economico del nostro territorio non possiamo che constatare una sostanziale differenza tra la realtà odierna e quella relativa agli anni "60-"90 dell'altro secolo. Specie nel settore della pesca, sul quale intendiamo soffermarci, le differenze risultano macroscopiche. Infatti i natanti adibiti alla pesca atlantica, e cioè quelli di medio tonnellaggio, erano circa una ventina. Complessivamente, includendo anche quelli di portata minore, ammontavano a circa centoventi unità. Oggi ne sono rimasti una quarantina. Basta recarsi nel nostro porto per rendersene conto. Il fenomeno è reso ancora più evidente dalla natura prevalente degli equipaggi che sono costituiti da personale nordafricano, cioè da tunisini e marocchini. Le famiglie dei nostri pescatori preferiscono far studiare i figli e li indirizzano verso gli studi universitari per avviarli alle professioni di livello superiore. Questa constatazione deve spingere ad accogliere favorevolmente gli immigrati che giungono nel nostro territorio in cerca di lavoro perché, senza di loro, non sarebbe facile rifornirsi di prodotti ittici di cui abbiamo bisogno. Le situazioni nel corso dei secoli cambiano e si rovesciano. Basta accennare, in proposito, a quella che era la situazione italiana all'inizio e durante l'altro secolo quando i nostri antenati migravano in America.

### IL SOTTOPASSO DELLA STAZIONE

Il sottopasso della nostra stazione ferroviaria che conduce alla banchina di accesso al quarto binario ha certamente un aspetto accogliente con la pavimentazione costituita da lastroni sottili quadrati di circa 50 cm di lato. Anche le pareti sono rivestite dallo stesso tipo di materiale. Peccato, però, che lungo il percorso si avverte il traballare di qualche lastra che potrebbe causare disagi con conseguenze imprevedibili per qualche distratto viaggiatore. È da dire inoltre che talune lastre fissate sulle pareti sono state opportunamente imbullonate per evitare che cadano. Siamo certi che queste anomalie sono oggetto di attenzione del personale addetto alla manutenzione.

### LA CRESCITA DELLA CITTÀ

Al censimento del 1951 San Benedetto contava 23.250 abitanti; a quello del 1961 la popolazione era cresciuta fino a 31.274 residenti. A quell'epoca i comuni erano suddivisi in tre classi a seconda del numero degli abitanti e gli stipendi dei dipendenti comunali erano rapportati alla classe di appartenenza. Fu così che, per raggiungere la fatidica quota di 30.000, trovarono buona accoglienza nomadi che si accampavano alla periferia della città e ad essi non veniva negata l'iscrizione anagrafica che altri comuni rifiutavano perché, in caso di degenza negli ospedali del loro territorio, erano costretti a pagare le spese di cura e mantenimento.

### IL GIARDINETTO



Il giardinetto situato di fronte all'ufficio postale della stazione è molto trascurato e non rende onore ai responsabili della manutenzione di parchi e giardini della città. Anche la bella pianta che domina il piccolo spazio, e che appartiene alla famiglia delle querce, avrebbe bisogno di una radicale potatura.

Il luogo, per la sua posizione favorevole nella topografia cittadina, rappresenta un bel biglietto da visita che necessita di maggiori attenzioni.

### LA PENSILINA MANCATA

I passeggeri diretti a Roma con le autocorriere usufruiscono della fermata di Corso Mazzini situata nei pressi della vecchia sede municipale. Essi, in caso di maltempo, non hanno un riparo entro cui trovare rifugio con i loro bagagli e si addossano ai portoni dei vicini edifici. Non c'è che dire, è proprio una bell'ospitalità.... Che fa onore ad una città con pretese turistiche.....

### I DEHORS (FUORI LE MURA)

Per chi non lo sapesse, i dehors sono le strutture esterne che in larga misura vengono utilizzate dagli esercizi pubblici destinati ai frequentatori di bar e caffè. Essi si sono diffusi nel-



la nostra città con il tacito consenso delle autorità che riscuotono la tassa di posteggio. Attivando tale obbligo, è pacifico che l'autorità comunale legittima la situazione che però, di quando in quando, la Sovrintendenza alle belle arti mette in discussione perché approva simili progetti. I concessionari, di fronte a possibili dinieghi alla concessione dei dehors, oppongono le loro valide ragioni affermando che, qualora li dovessero smantellare, chiederebbero un risarcimento all'amministrazione comunale che ha accettato, per anni, la soluzione e ha riscosso le relative tasse. È una partita aperta che speriamo si risolva con un po' di buon senso.

### I PALI DELLA LUCE DI PIAZZA MATTEOTTI

I pali della luce di piazza Matteotti costituiscono una bella coreografia di arredamento della città perché si stagliano in altezza raggiungendo misure ragguardevoli. È evidente dunque che i progettisti hanno centrato l'obiettivo di valorizzare una zona che rappresenta il cuore storico della città, zona costituita dalla chiesa di San Giuseppe e dalla famosa fontana più volte restaurata anche su sollecitazione del nostro Circolo. Peccato però che gli stessi pali vengano utilizzati per l'affissione dei manifesti e locandine di enti minori o di negozianti e così finiscono anche per sottolineare l'assenza degli organi preposti alla vigilanza perché le affissioni sui pali molto probabilmente vengono effettuate senza pagare la relativa tassa.

### LE BALAUSTRÉ DEL LUNGOMARE

Una certa delusione serpeggia nell'opinione pubblica perché il tanto reclamizzato restauro del lungomare nord è limitato solo alle gradinate di accesso alla spiaggia. Molti ritenevano che l'occasione fosse propizia per estendere per l'intero percorso del lungomare l'installazione delle eleganti balaustre tramandateci dai nostri conterranei negli anni Cinquanta.

Vibre

## Accadde... ieri e oggi

# I giochi a Roma

In altre occasioni abbiamo parlato di sport a Roma ed esattamente dei vari *ludi* (*circenses, scenici, gladiatorii, corse di cocchi*), ma non abbiamo accennato ad altri giochi meno noti, soprattutto in uso tra i giovani. Oltre che trascorrere molte ore nelle terme, la gioventù preferiva esercitarsi nel Campo Marzio e nuotare nel Tevere, tanto è vero che Cicerone in un'orazione (*Pro Caelio*) scrive "dove tutta la gioventù andava a nuotare": il nuoto era uno sport molto diffuso più di quanto lo sia oggi. Un uomo inesperto del nuoto, data anche la centralità e la comodità del fiume che attraversa Roma, era una rarità sgradevole come da noi se un ragazzo non sapesse usare la bicicletta: significativo un detto greco secondo il quale solo un buono a nulla diceva di non saper scrivere né nuotare. Un particolare che riguarda l'imperatore Caligola, il folle Caligola, è significativo: si diceva che fra la abilità personali, notevoli, non sapesse nuotare. Non si nuotava, ovviamente, solo sul grande fiume: le spiagge erano affollatissime in estate, specialmente il lido di Baia, il centro più elegante allora. Invece era sconosciuto l'alpinismo, una conquista piuttosto recente. Nel Campus Martius si facevano esercizi di ogni genere. Chi passava da quelle parti, vedeva la gioventù che cavalcava, faceva evoluzioni, guidava veloci cocchi, si addestrava a tutti i giochi della palestra. Il numero degli sportivi che si ritrovavano nel Campo Marzio era così gradevole che Cesare pensò di costruire un campo ancora più grande sulla destra del Tevere. Il Campo Marzio era il luogo preferito a Roma per passeggiare, incontrare coetanei di ambo i sessi in gentili compagnie, favoriti dai giardini ben curati. Lo stesso poeta Orazio era un solerte frequentatore di quel luogo e preferiva le ore serali per incontri amorosi. Ma a Roma in più occasioni si ballava e come! Il ballo era tuttavia riservato alle donne e ai fanciulli. Solo la cultura greca, già nel secondo II a. C. introdusse forme di danze più molli: l'epiteto "ballerino" era il più ingiurioso con cui si potesse offendere un maschio. Si riteneva più di uso greco che latino. Non dispiaceva per Epaminonda, un celebre condottiero e stratego Tebano, dedicarsi alla musica. In quanto alla danza era ritenuta una sconvenienza. Solo nel II secolo d. C. molti imperatori, ritenuti effeminati, come Caligola e Nerone, non trovavano disdicevole dedicarsi apertamente a certe usanze, mascherarsi, abbigliarsi da donna sia di giorno che di notte, nelle vie pubbliche di Roma. Forte il contrasto tra alcuni giochi, come quelli gladiatorii (violenti e sanguinari) e certi usi raffinati, come corse con bighe e con i cocchi nel celebre Circo Massimo, il più ampio e frequentato.

(Historicus)

## ASSEMBLEA GENERALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Nella mattinata di sabato 21 aprile si sono svolte regolarmente le elezioni per costituire il nuovo consiglio direttivo, con il risultato di una utile riconferma di alcuni consiglieri uscenti e l'ingresso di nuove personalità che contribuiranno a dare corpo e sostanza all'Attività del Circolo. Nella prima convocazione del nuovo consiglio si procederà all'elezione del presidente e all'assegnazione dei vari incarichi istituzionali.

## medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

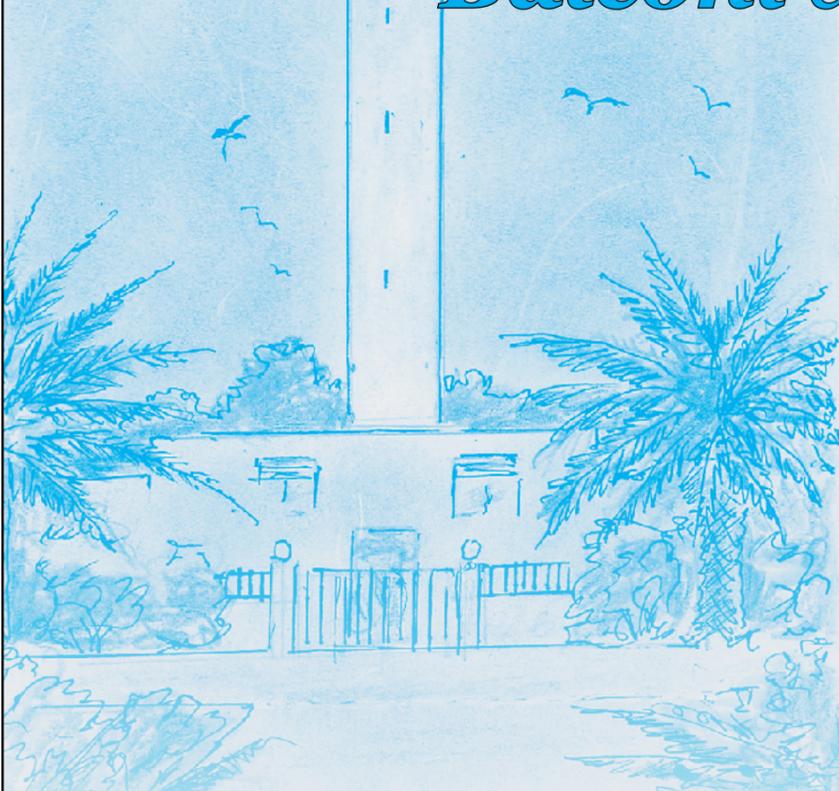
LOCAZIONE LOCALI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023  
63074 San Benedetto del Tronto (AP) • Corso Mazzini 264

Email: info@medoriottaviosrl.it

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI *Promuove la XVI RASSEGNA*

## Balconi ed angoli fioriti



disegno di Giovanni Pilota

L'iniziativa si propone di incrementare e valorizzare l'aspetto ambientale della città stimolando l'interesse dei nostri concittadini che, attraverso la coltura dei fiori, può trovare facile ed appassionata collaborazione tra coloro che ritengono di contribuire al miglioramento del decoro urbano della propria zona. **La campagna non ha carattere competitivo e non si prefigge di compilare graduatorie, ma solo di apprezzare e pubblicizzare tutti gli aspetti di fioritura che i singoli cittadini vorranno segnalare.** Coloro che intendono aderire alla Rassegna sono pregati di telefonare al numero 0735 585707 della Segreteria del Circolo aperta tutti i giorni feriali dalle 17,00 alle 19,00 comunicando cognome e nome, via in cui è ubicata

l'abitazione con l'indicazione del piano e numero di telefono. **Le composizioni floreali devono essere visibili dai luoghi pubblici.** Sarebbe opportuno che tutti i partecipanti eseguissero di propria iniziativa le fotografie della zona di loro interesse, cogliendo il momento di maggior fioritura per meglio esaltare la bellezza dei propri balconi, giardini ed angoli caratteristici. Le foto realizzate (non più di due), in formato 13x18, dovranno essere consegnate al più presto al Circolo. Come di consueto, volontari del Circolo effettueranno, con il consenso esplicito delle famiglie, riprese fotografiche dei balconi o giardini fioriti.

All'iniziativa è abbinata la **RASSEGNA POETICA "FIORI IN POESIA"** a cui sono invitati a partecipare

tutte le persone interessate con composizioni in lingua italiana o in dialetto. Termine ultimo per le adesioni: 15 giugno 2018. Nella giornata conclusiva, che si svolgerà alla Palazzina Azzurra, sarà allestita una mostra fotografica e saranno distribuiti simbolici premi ai partecipanti. Sarà inoltre data lettura dei testi poetici pervenuti. Le adesioni possono anche essere comunicate tramite e-mail al recapito del Circolo: **sambenedettesi@alice.it**

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla segreteria del Circolo dei Sambenedettesi in via Marcantonio Bragadin 1, dalle ore 17,00 alle ore 19,00 dei giorni feriali.

Primavera 2018

**Il Circolo dei Sambenedettesi**

**VENDONS  
APPARTAMENTI  
CON GARAGE  
SAN BENEDETTO  
ZONA  
CENTRO**



**RESIDENZA DELLA MARINA**

**0735-584168**

[www.residenzadellamarina.it](http://www.residenzadellamarina.it)



# Lu Campanò

**Direttore Responsabile**  
Pietro Pompei

**Redattore Capo**  
Benedetta Trevisani

**Redazione**  
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,  
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

**Collaboratori**  
Francesco Bruni, Piero Di Salvatore,  
Maria Lucia Gaetani, Mario Narcisi,  
Stefano Novelli, Nazarena Prosperi, Silvio Venieri

**Servizi fotografici**  
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca,  
Gianfranco Marzetti, Lorenzo Nico, Franco Tozzi

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo  
gestito da Marco Capriotti

**Pagina Facebook**  
a cura di Gianfranco Marzetti

**Grafica e Stampa**  
Fast Edit